

lutto per non più di *un anno*, dopodiché è depressione. Il DSM-IV (1994) scende a *due mesi*. Il DSM-5 (2013) a *due settimane*" (p. 145). Il nuovo manicomio è chimico. Perché poi dimensione narrativa? Perché accanto ai nomi che puntellano la mappa del discorso 'ufficiale' di Cipriano (Foucault, Goffman, Husserl, Arendt, Basaglia, etc.) compaiono i nomi di Bolaño, Orwell, Huxley, Carrère, Foster Wallace e altri narratori, la cui intrusione denota la passione dell'autore per la letteratura ma soprattutto l'intuizione e valorizzazione della dimensione narrativa del sapere, e della possibilità di declinare diversamente il proprio, anche quello 'tecnico'. Infine, particolarmente attuale e rilevante per lo psicoterapeuta, la scoperta dell'insofferenza di Basaglia verso ogni tipo di tecnica e di teorizzazione della tecnica ("Penso che il nuovo tecnico possa trovare una nuova identità oltre la vecchia, che era il suo potere, potere di etichettare l'altro a piacimento", p. 90), insofferenza che ricorda quella di certa (poca ma felice) psicologia che rifiuta di ridurre l'esperienza individuale a categorie ed etichette diagnostiche su cui operare con protocolli e standardizzazioni, rinunciando al potere di definire e reclamando quello di comprendere e scoprire. Cipriano lavora in SPDC, non lega i pazienti in TSO, è contro i farmaci usati a vita, 'cura' spesso con la relazione, e come Basaglia non si definisce antipsichiatra, non volendo lasciare alla psichiatria normativa, che declina le proprie responsabilità di fronte ai 'pazienti', il vestito buono della legittimazione sociale.

*A cura di Lorenzo Masoni*



**Psicopillole – per un uso etico e strategico dei farmaci**  
di *Alberto Caputo e Roberta Milanese*  
Ed. Ponte alle Grazie, 2017

Un testo agile da leggere, con riferimenti alle più recenti review internazionali del settore, "Psicopillole" offre una riflessione critica rispetto all'allarmante incremento nell'uso degli psicofarmaci dal 2000 ad oggi. Senza trascurare l'ancor aperto problema riguardo le diagnosi dei cosiddetti "disturbi mentali", e l'affannosa ricerca del "testimone affidabile" (ossia un marker, un gene, un valore alterato nel liquido spinale... in psichiatria che attesti un substrato organico delle "malattie mentali", gli Autori passano in rassegna vecchie e nuove teorie sulle psicopatologie, anche alla luce dell'ultima edizione del

DSM e le spietate strategie di marketing delle aziende farmaceutiche, veri beneficiari di questa cultura della "medicalizzazione della normalità". Il capitolo finale offre poi una panoramica distinguendo nei trattamenti le situazioni in cui la componente farmacologica rappresenta una parte centrale della cura [e quasi imprescindibile], da quelle in cui risulta invece di scarsa utilità se non addirittura dannosa, valorizzando l'alternativa e/o l'affiancamento di una terapia di tipo psicologico. Uno scritto interessante per chi volesse sbirciare dietro alla tenda di questa apparente "epidemia di follia" del nostro tempo.

*A cura di Daniela Bonato*